



La musica di PRIMO

di Renzo Ronca

Premessa

Il breve racconto completo tratta un tema drammatico che non vi anticipiamo; pur essendo opera di fantasia senza riferimenti a personaggi o fatti reali, ipotizza una possibilità che merita riflessione.

Renzo Ronca - novembre 2008

LA MUSICA DI PRIMO

-Allora infermiera, come sta oggi il suo protetto?-

-Bene dottore-

Il giovane aprì gli occhi e si guardò intorno... "c'è la folla stamattina" pensò. Il medico che aveva parlato aveva una barbetta bianca triangolare e stava leggendo la sua cartella; dietro di lui altri medici e un paio di infermiere...

Barbetta leggeva rapidamente i diagrammi e gli ultimi dati, poi si avvicinò -Vediamo un po'...- disse alzandogli una palpebra ed osservando chissà cosa nell'occhio. --..bene... vediamo le mani adesso...-

Gli prese una mano da sotto il lenzuolo, una infermiera prese l'altra, le mise vicine e le osservò con attenzione -..non ce la fai a muoverle vero..?- domanda inutile, era qualche giorno che Primo non si muoveva più.

-..va bene... - continuò Barbetta, poi rivolto all'infermiera: -..continui così.-

Uscirono tutti dalla stanza e rimase solo Anita, l'infermiera di turno, che delicatamente gli rimise la mani distese coprendole col lenzuolo.

-Ecco qui bel giovanotto....- gli disse -..anche questa è fatta; per oggi ti lasceranno tranquillo.-

Messo a posto il lenzuolo gli diede un affettuoso pizzicotto sulla guancia restando in piedi accanto a lui e guardandolo.

Primo chiuse con lentezza gli occhi e li riaprì; era il suo modo di dire "grazie Anita". Lei lo capiva bene, gli sorrise, toccò dei pulsanti di una macchina e si sedette nella poltroncina segnando i dati. "Cara Anita" si disse il giovane guardandola "Alle volte mi pare l'unica che non mi veda come un esperimento mal riuscito..."

-Ecco fatto!- Disse Anita chiudendo la cartella.

-...secondo me non ci capiscono niente nemmeno loro...- aggiunse ammiccando verso la porta da cui erano usciti i dottori. -eh.. sei un bel mistero caro mio... io dico che un bel giorno ti alzi in piedi all'improvviso chiacchierando fitto fitto! Ti ricordi Primo quanto parlavamo io e te? Eh? Te lo ricordi?-

Il giovane chiuse gli occhi per un secondo poi li riaprì.

-Si... scusa io..-

-Non preoccuparti di rispondermi lo so che fai fatica.. parlo io per tutti, anche a casa me lo dicono! -

Anita si muoveva per la grande stanza, ogni tanto controllava le macchine, segnava dei dati su un quaderno poi tornava a guardarlo per capire se avesse bisogno di niente, intanto continuava:

-..già... parlavamo di tutto... Lo sai che mi mancano quelle chiacchierate? Mi hai costretto a pormi domande difficili a cui non avevo mai pensato. Adesso che ci avevo preso gusto non parli

quasi più. Sono scherzi da fare bel giovane? Eh? Con chi parlo io adesso? Non rispondere.. sono io che parlo sempre... e poi ti capisco lo stesso pure se non parli. Assomigli al mio fratellino te l'ho mai detto? Si chissà quante volte te l'ho detto...-

"Essere una persona.." pensò Primo "essere visto con gli occhi di Anita..!"



Nella sala riunioni Barbetta faceva la sua relazione ai dirigenti della clinica:

-...non possiamo permetterci un decesso in questo momento. E' un momento delicato per i recenti fatti dell'opposizione al governo. Poi il nuovo bilancio non è stato ancora approvato e abbiamo bisogno di fondi-

-Scusi professore..- interruppe una donna dai capelli color topo ed il viso equino

-.. mantenere in attività i macchinari di Primo, il personale e tutto quanto viene a costare parecchio, è proprio perché abbiamo bisogno di fondi che dovremmo lasciarlo andare....-

-Ma non capisce?- ribatté Barbetta, -Immagini i titoli sui giornali: 'Deceduto il primo clone umano! Esperimento fallito! Chiuderà la costosa clinica sperimentale aperta venti anni fa?' Capisce dottoressa? La gente già ci tollera a malapena! Ci farebbero chiudere! Non è il momento adesso di lasciare 'Primo'!-

Dopo un istante di silenzio, l'uomo pancione a capo tavola proferì a voce bassa:

-Sono d'accordo col nostro professore. Dopo tanta pubblicità che abbiamo fatto e tanti soldi investiti, non abbiamo mostrato molto; la gente si aspetta qualcosa! Non è un buon momento adesso. La fine del primo clone metterebbe in difficoltà tutto il progetto. Manteniamolo in vita quanto più possibile mentre cerchiamo di prevenire questa infezione negli altri due. Se proprio la fine di Primo sarà inevitabile, prima della notizia ci inventeremo qualcosa di speciale per uno degli altri due, di grande impatto... lo reclamizzeremo al massimo mentre con una piccola agenzia di tre righe, diremo che Primo, l'esperimento pilota, è arrivato alla fine del suo ciclo terminandolo con successo.-

Poi rivolto a Barbetta: -Veda di mettere sotto torchio il suo gruppo e mi dia una notizia eclatante da uno degli altri due cloni! Entro tre giorni!-

-.. ehm...-

Si schiarì la voce una donna bionda alla sinistra del direttore

-Che c'è Signorina Torrese? Parli se deve parlare...-

Il direttore parlava sempre con calma ma dietro i suoi modi apparentemente educati si intuiva un cinico dittatore capace di distruggere chiunque;

-..ecco Direttore... purtroppo... non ho una buona notizia... - fece una sosta aspettando un sorriso o un cenno di incoraggiamento, ma il direttore la guardava senza dire nulla, evidentemente seccato, per cui continuò in fretta:

-purtroppo, non si sa come, sono trapelate notizie alla stampa... domani sarà pubblicato da un grosso giornale che l'esperimento "Primo" è finito in quanto non reagisce più a nessuno stimolo e sta per "morire"-

Il piccolo brusio si zittì un poco alla volta. Il direttore dopo qualche minuto riprese:

-Questo davvero non ci voleva. Ne è sicura?-

La bionda mostrò una bozza di giornale ed aggiunse: -..l'ho avuta di nascosto un'ora fa da una mia persona che segue la faccenda...-

-...Capisco....occorre darsi da fare subito. Colonnello...-

Un uomo di mezza età, viso squadrato, senza espressione, rispose: -Comandi...-

-Per quanto tempo possiamo bloccare la cosa?-

-..per un intervento con investimento medio... due, tre giorni... per un intervento di massima gravità su scala globale anche venti giorni, ma richiede un progetto molto impegnativo... -

-Non sono un problema i soldi.-

Il brusio riprese. La donna equina interruppe: - Mi perdoni direttore, ma fino ad ora non si era parlato di ristrettezze?-

Il direttore pazientemente riprese:

-Certe volte ho l'impressione di presiedere una partita di monopoli coi miei nipoti... parliamoci chiaro signori e... signorina!..- la donna tossì in imbarazzo

-...secondo voi, pensate davvero che dietro l'esperimento che stiamo portando avanti da anni ci sia solo questa clinica e una decina di medici? Pensate che il governo ci abbia mandato un rappresentante militare così tanto per osservare? Davvero credete anche voi che siano bastati i fondi racimolati per la ricerca? L'esperimento "DEVE" andare avanti per molti motivi... Noi siamo solo uno di questi motivi, quello pubblico, la facciata. Non vi posso dire di più. Dobbiamo solo mandarlo avanti senza intoppi. Se non ci riusciamo saremo sostituiti, ma andrà avanti lo stesso. Vi è finalmente chiaro adesso? Casi estremi, estremi rimedi. I soldi per le emergenze c'è chi ce li dà, non si preoccupi di questo; pensate invece a come mantenere la vostra scrivania!-

Il brusio era cessato del tutto. Nessuno fiatava. Il direttore a capo tavola, riprese con lo stesso tono:

-Colonnello... prosegua...-

-Comandi... proporrei di agire su due fronti: da una parte scopriremo da dove è uscita la notizia e provvederemo ad arginarla; dall'altra useremo alcune compagnie specializzate per interventi mediatici a breve termine e una squadra per attività di controllo. Abbiamo bisogno però della garanzia del clone in vita per almeno trenta giorni.-

-Professore....- il direttore si era rivolto a Barbetta che si sentiva a disagio sulla poltrona:

-..vorrei rispondere di sì.. ma è la prima volta che abbiamo a che fare con questi tessuti e questa infezione e sinceramente non so se...-

Il direttore distolse lo sguardo da Barbetta, si rivolse di nuovo al colonnello e completò quasi con dolcezza:

-Il professore voleva dire che concorda. Trenta giorni, garantiti, anche più se occorre, a costo di fargli battere il cuore a calci. Proceda colonnello. Torrese, intanto metta a disposizione del colonnello le sue fonti-



Primo osservava i due tecnici che stavano trafficando su una nuova macchina da cui uscivano dei fili che andavano a sommarsi a tutti gli altri.

Appena il giovane vide entrare Anita strinse un momento gli occhi; significava "ciao!"; lei pure gli rispose subito sorridendo, poi alzando le sopracciglia e guardando i due tecnici gli fece capire che aveva da dirgli qualcosa, ma dopo.. da soli.

I due porsero un foglio ad Anita che firmò, poi uscirono, mentre lei a passetti rapidi gli corse vicino dicendo:

-Novità!! Sai che mi hanno appena detto? Che devo realizzare una specie di linguaggio per comunicare con te. Ci divertiremo! Noi già sappiamo come fare vero?... beh non tutto certo... ma io ti capisco nella maggior parte dei casi.. ora ci hanno chiesto di preparare proprio un linguaggio scritto dove si possa leggere la tua espressione solo con l'uso dello sguardo! Forte, no? Pensa il Barbetta ha incaricato me!! Son proprio contenta!-

-Fesseria...-

-Non ti piace?-

-Lo sai anche tu... che è una ...fesseria.. Anita... e che sto per morire..-

Primo parlava con affanno.

Anita era una ragazza molto preparata non solo per le attività infermieristiche ma anche per i rapporti di animazione fisico-mentale; non fece trapelare nulla della tenerezza e del dispiacere che sentiva. Sapeva che Primo non era uno stupido ed era inutile trattarlo come un bambino.

-Si in effetti è un palliativo, ma ci hanno detto di farlo e pensavo di renderlo magari divertente... Sai che c'è? Chissene..! Lo riprenderemo un'altra volta! Ora ti cambio la flebo... ma qualcosa dobbiamo fare fino a stasera, ti pare? -

-Musica.... Mi piace se canti...-

-Ok, benissimo!-

Ad ogni clone veniva affiancata una figura speciale, una specie di infermiera-tutor a tempo pieno che li seguiva in ogni cosa. Anita era l'assistente di Primo.

La donna aprì un armadietto e prese la sua chitarra, poi si sedette vicino al letto provando alcuni accordi.

-Che preferisci sentire?-

-Occhi.. -

..di ragazzo..-dissero insieme

-Lo sapevo bel giovane che dicevi questa!-

Primo aveva dei gusti musicali precisi ma quando si sentiva un po' giù preferiva una canzoncina degli anni 60 che Anita aveva adattato a lui e gli cantava piano piano..

"occhi di ragazza.... " fece finta di sbagliare:

-Oh, scuusamiiii! Sei un ragazzo tu! O no? Ke dici? Sei un ragazzo?- Gli fece l'occholino e riprese a cantare mentre Primo l'ascoltava contento

*"occhi di ragazzo, quanti cieli
quanti mari che m'aspettano*

*occhi di ragazzo se vi guardo
vedo i sogni che farò.."*

Anita era davvero fantastica: una voce allegra e calda che sapeva modulare alla perfezione. Ogni volta era diversa ed aggiungeva battute imprevedibili. Quando diceva "occhi di ragazzo" poi, faceva espressioni comiche per prenderlo in giro: strabuzzava gli occhi, faceva lo sguardo cattivo, storcava le pupille... Primo era felice e si distraeva.

*"...partiremo insieme per un viaggio
per città che non conosco.."*

-"Persicheto Lido", lo conosci?-

*"..quante primavere che verranno
che felici ci faranno
sono già negli occhi tuoi*

*occhi di ragazzo io vi parlo
coi silenzi dell'amore.."*

-non ti montare la testa giovanotto!-

*"...e riesco a dire tante cose
che la bocca non dirà..*

quando ti risvegli la mattina...."

-Ha! Ha!... dai Anita... non sono così.. la mattina..-

"...tutto il sole nei tuoi occhi.."

-Che luce! Ahi Ahi... avevo gli occhiali da sole da qualche parte aspetta...-

Primo sembrava felice

-Ma dai Anita! Ricomincia da capo! però bene questa volta, eh?-

-Ok! Per te questo ed altro!-

"Occhi di ragazza.... "

-Oooo scusa... volevo dire di ragazzo! Vuoi essere la mia ragazza? Mannaggia mi sbaglio sempre! Vuoi essere il mio ragazzo?-

-Ma la finisci? Dai! canta bene Anita!- Primo rideva.

Anita si fermò, disse sì con la testa e riprese dolcemente dall'inizio senza più interruzioni:

*"occhi di ragazzo, quanti cieli
quanti mari che m'aspettano*

*occhi di ragazzo se vi guardo
vedo i sogni che farò..*

*partiremo insieme per un viaggio
per città che non conosco
quante primavere che verranno
che felici ci faranno
sono già negli occhi tuoi.."*

Un improvviso attacco di tosse interrompe la canzone; il giovane stava cambiando colore rapidamente non riuscendo a respirare, Anita posò di corsa la chitarra lo sollevò mettendolo seduto e tenendolo dietro la nuca cercava di tranquillizzarlo:

-Piano... non aver paura... piano... cerca di respirare.... così... ancora.... più profondo... dai è quasi passata....-

Il giovane aveva smesso di tossire ma rimaneva pallido e non dava segni vitali, anche gli occhi erano chiusi. Anita sentiva battere piano il suo cuore; osservava nervosamente gli schermi mentre premeva forte il segnale di allarme.

-Primo!! Figlio mio non morire! Resisti! Primo! Rispondimi!-

Con gesti rapidi e precisi la donna lo distese nel lettino e cominciò a praticare un massaggio cardiaco. La porta si aprì di colpo ed entrarono due medici di corsa, dietro a loro un infermiere. Anita strillò:

-Presto! Tosse improvvisa, perdita vitale, respiro insufficiente! -

Il medico più alto dopo un primo sguardo -Intubiamolo!- disse, mettendosi i guanti al volo. L'altro gli stava già praticando una iniezione.

-Ferma adesso!- le disse quello alto -..gli tenga ferma la testa un poco reclinata.. così... fatto!-

La sonda endotracheale favorì l'ingresso di ossigeno forzato mentre veniva rimosso il muco bronchiale. L'iniezione di stimolante cardiaco fece subito riprendere i battiti regolari. Tutti osservavano lo schermo sopra il letto.

-L'abbiamo ripreso- disse il medico basso.

-Ha avuto altre volte queste crisi?- Disse quello alto ad Anita

-No.. – rispose -.è la prima volta, leggera tosse negli ultimi due giorni si... che si abbassava...per il catarro, ma nessuna crisi... però una cosa...-

-Si?-

-...parla con difficoltà sempre maggiore, dottore.-

-Mm..- Il medico basso rifletteva poi disse deciso: -Portiamolo in sala grande!-

-Potrebbe non farcela.. – disse l'altro pensieroso

-Lo so, ma qui che possiamo fare?- incalzò il primo

Il medico alto annuì gravemente poi fece dei gesti rapidi all'infermiere e ad Anita:

-Staccate tutto e preparatelo per l'intervento!-

-Intervento? Ma... che intervento dottore?- domandò Anita

-Tentiamo un trapianto cellulare... presto sbrighiamoci!-

La donna non disse nulla ma non capiva e si interrogava: *"..trapianto cellulare... ma non era la respirazione? Trapianto... e dove prendono subito così in fretta le cellule compatibili... cellule di che poi... sempre con queste cose dette e non dette... può essere tutto e niente... quando non ti vogliono dire le cose questi dottori! che nervi che mi fanno! Se ne escono con 'trapianto cellulare'... forse non lo sanno nemmeno loro... povero ragazzo..."*

Tutti lavoravano alacremente, ciascuno aveva il suo compito; in due minuti Primo era pronto e già veniva trasportato nella sala operatoria riservata.

Tutta la clinica era riservata e particolare, data la sperimentazione, ma la grande sala era la più "riservata" di tutte e solo pochi vi erano ammessi. All'ingresso vi erano altre quattro persone in divisa operatoria; i due medici e l'altro infermiere passarono ma Anita dovette restare fuori.



Dopo quella corsa affannosa la donna si trovò come un'onda isolata sulla sabbia mentre il mare si ritira; ebbe un momento di sconcerto e restò senza capire cosa doveva fare. Primo nella sua vita aveva avuto diverse emergenze, soprattutto nell'ultimo anno ma mai come questa... sì, aveva fatto anche qualche trapianto in effetti, ma poi perché in quella sala riservata.. Un passo dopo l'altro cominciò a tornare meccanicamente verso la propria stanza un poco in apprensione.

Sarà stata per l'età simile a quella di suo fratello però Anita non era mai riuscita a vedere Primo come "l'esperimento clone umano numero tal dei tali..." Per lei, nominata da anni sua assistente personale, era come uno di famiglia, ci si era affezionata. La cosa non era piaciuta al dirigente, "Barbetta" come lo chiamava Primo, che invece pretendeva da tutti il distacco terapeutico.. nessuna emozione.. ma come si fa? Un clone non poteva essere umano come tutti? Per lei era come tutti. Tante domande non se le poneva, anzi stando così vicino al ragazzo aveva visto in lui le stesse problematiche di suo fratello, gli stessi problemi adolescenziali, le stesse domande su se stesso... già... solo che Primo non frequentava nessuno, né scuole né coetanei né aveva una famiglia.. ovvio che si era aggrappato a lei ed era sprofondato in una forte depressione... logico... con chi passava il Natale?

Come avrebbe potuto conoscere una ragazza, se stava sempre chiuso? A quell'età c'era bisogno di amici, di frequentarsi, di innamorarsi... Certo che era logico.. eh si... un giovane nel pieno del suo sviluppo fisico e mentale che si trovava davanti un muro... l'isolamento... persino le cavie del laboratorio dove aveva fatto tirocinio potevano morire di solitudine, figurarsi uno come Primo! Così sensibile, così delicato....

La donna era arrivata nella stanza; cominciò a mettere a posto il letto del giovane, i suoi vestiti, poi sistemò la sua stanzetta attigua... meglio chiamare a casa, appena fuori dalla sala operatoria Primo avrebbe avuto bisogno di assistenza e forse lei si doveva trattenere per la notte..

Era quasi l'imbrunire quando spalancarono la porta bruscamente facendola sobbalzare. Primo sulla lettiga era pallidissimo e fu delicatamente rimesso nel suo letto. Tutte le sonde gli furono riattaccate e la parete si illuminò di diagrammi mentre ricominciarono una serie di bip-bip ritmici.

Il medico basso era sudato e molto stanco, con lui c'era pure Barbetta con delle borse sotto gli occhi. Nessuno di loro aveva voglia di parlare ma erano abbastanza calmi. Barbetta con un gesto verso Anita sollevò la cartella del giovane facendogliela notare e dopo averla posata sulla sponda del letto aggiunse con voce impastata: -..controlli la terapia... le manderemo dei sostituti per la notte. Domattina però al risveglio vorrei che il clone trovasse lei...-

-Si dottore.-



Il giorno dopo non era ancora sorto il sole quando Anita si presentò nella stanza. La collega di notte si riavviò i capelli e disse:

-..nessun problema, notte tranquilla... questi sono i dosaggi... la terapia è già pronta.. verso le otto passerà il primario... ciao io vado.-

Anita prima ancora di togliersi il soprabito si avvicinò a Primo che dormiva, gli toccò la fronte ed osservò i monitor... il cuore era regolare; poi andò nella sua stanzetta e si cambiò.

Mentre si avvicinava per controllare le fasciature all'improvviso si rese conto che il giovane aveva gli occhi aperti e la fissava! Ebbe un sobbalzo!

-Ehi!- disse riprendendosi -mi vuoi far morire?-

-n.. non tu...- disse Primo con un filo di voce

-Non ti sforzare a parlare...-

Ma il giovane insisteva e già si stava agitando, così capì che era meglio lasciarlo fare

-va bene va bene... ti ascolto... però a bassa voce, tanto ti sento bene lo stesso, mi metto qui vicino, ok?-

-s.. sono .. io che voglio mo.. morire Ani-ta...-

-Ma che stai dicendo? Non dire queste sciocchezze se no me ne vado!-

Il giovane si agitò e cercò di girare la testa, ma lo sforzo fu eccessivo e perse i sensi.

Su un monitor scattò l'allarme.... Anita subito avvisò l'emergenza.

Barbetta arrivò subito coi panni spiegazzati; di sicuro aveva dormito in clinica. Dopo di lui altri due medici tra cui quello basso del giorno prima.

-Maledizione cosa c'è ancora?-

Dopo un brevissima consultazione iniettarono un liquido nella flebo e i battiti tornarono regolari.

-Signorina si era svegliato il clone?- Domandò Barbetta.

-Sì dottore, voleva parlare, ho cercato di impedirglielo ma si è agitato e....-

-No! Lo lasci fare se vuol parlare, lo lasci fare... meglio lasciarlo fare... lo lasci parlare, se si agita è peggio. Caso mai una di queste fialette per via endovena. Noi siamo di là- concluse uscendo.

Dopo circa un quarto d'ora Primo riaprì gli occhi per cercare Anita, eccola era qui vicino a lui! Strinse gli occhi per salutarla, lei gli fece una carezza e sottovoce sussurrò -Ciao bel giovane!-

-A-Anita...- cominciò primo -..sei come una mamma per me...-

-Mi fai così vecchia? Facciamo sorella maggiore eh?-

-Sì... una sorella... sei comunque la cosa più vicina ad una famiglia.... Senti... mi hanno dato una medicina forte... mi sento abbastanza capace di parlare, anche a lungo ma tu ascoltami... se poi svengo non ti preoccupare, ti hanno lasciato quelle fiale scure, sai come fare e mi riprenderò...-

Stavolta Anita non obiettò, rimase tranquilla ed annuì con la testa

-Io lo so che sto per morire... loro pure lo sanno... l'esperimento non è riuscito ma non vogliono perdere la faccia... mi tengono in vita per forza per i loro scopi, lo sai?-

-Che scopi?-

-Per due motivi, li ho sentiti dentro mentre parlavano.... credevano che dormissi... uno è militare: il loro progetto è mandare i cloni a morire al posto degli umani, tanto che fa... se muore un clone ne mandi un altro.... Ne potrebbero fare a migliaia e tutti perfetti ed ubbidienti... Io dovevo essere il primo mandato alla scuola militare l'anno prossimo... però non siamo perfetti come vedi... e dopo un po' ci ammaliano... ma ci son troppi soldi ed interessi in ballo... io "devo" far vedere che il loro progetto è buono, capisci?-

-Ma sei sicuro?-

-Sì. Sono mesi che li sento parlare di nascosto... l'altro motivo è peggio....-

-Mi stai spaventando..-

-Anita è una cosa terribile... per questo ti chiedo aiuto...-

Ma Primo perse di nuovo i sensi.

-Primo!!-

Anita spezzò la fiala di colore scuro, senza etichetta, e gliela iniettò nel braccio; ma non chiamò i medici. Aspettò col cuore che batteva fino a che il giovane aprì di nuovo gli occhi; la riconobbe subito ma non ce la faceva a parlare.

-..dopo... Anita... sala grande... porta la macchina fotografica...- chiuse di nuovo gli occhi, ma era in sé. Anita capiva che era allo stremo.

-Anita...- tentò di nuovo

-Non ho più tempo... per favore... chiama il tuo pastore... subito...-

Quando il ragazzo stava bene avevano parlato di tutto. Quanti discorsi su Dio! Anita gli aveva raccontato della sua chiesa del battesimo di suo fratello, di quanto lei era stata felice quel giorno, del pastore che era capace di spiegare sempre tutto, di che cosa significava rinascere, di quel Dio che tanto l'amava, ecc. Primo aveva sempre contestato tutto, e con lei si erano persi in lunghe dissertazioni sulla vita eterna, sull'eternità, l'incontrare Dio in persona.. il ritorno del Signore....

Primo non credeva che Gesù l'avrebbe considerato né che l'avrebbe salvato. Era un clone. Non era nato da un uomo e da una donna e non aveva l'anima. "Tu" diceva ad Anita "non ti rendi conto che non sono umano come mi vedi tu. Gesù è il salvatore degli uomini non degli esperimenti in provetta". Poi quando la donna insisteva scaldandosi, lui cambiava discorso o taceva caparbiamente. Alla fine lei diceva sempre "Uff, con te non si può ragionare, sei peggio di una capra! Ma prima o poi capirai."

Ma Primo capiva, il suo cuore anelava Dio.. è solo che aveva paura di un rifiuto anche da Lui e perciò faceva lo spavaldo. Adesso che si sentiva spegnere aveva deciso di parlare con quel pastore tanto nominato che sapeva sempre tutto... tanto che gli costava.. peggio di così... poteva anche perdere quest'ultima speranza, tanto in poche ore si sarebbe tutto risolto.

Anita con le lacrime agli occhi avvertì il tremendo tormento del ragazzo ed il suo desiderio di Dio, prese il cellulare e subito fece il numero....

Rispose la moglie del pastore. No, il pastore non c'era. Era ad un convegno nazionale molto importante. Sarebbe tornato l'indomani mattina.

-Non ti preoccupare Anita...- disse Primo – ..può darsi che Dio mi faccia aspettare il tuo pastore fino a domattina. Ti che sei in buoni rapporti con Lui diglielo se mi fa resistere..-

Anita era tanto tempo che pregava per quel ragazzo. Si soffiò il naso e gli rimase accanto osservandolo riposare.



Al cambio di turno Anita prese il soprabito e fece per uscire dalla clinica, ma non uscì. Prese l'ascensore di servizio e andò nel piano della grande sala "off limits". Se Primo sconvolto le aveva detto di quella sala, ci doveva essere un motivo serio.... doveva scoprirlo.

La porta era chiusa. Quando era studentessa un suo compagno le aveva insegnato come forzare l'apertura elettronica della cucina per fare man bassa di dolci; più o meno anche lì era lo stesso.. salvo forse le telecamere... Vide lo spogliatoio del piano e si mise una divisa verde da chirurgo con una mascherina ed una cuffia, poi si avvicinò con un il pass universale

taroccato che usava come altri colleghi per le macchinette del caffè, trafficò nella serratura elettronica e mentre si sentiva morire di paura, la porta si aprì. Entrò rapida. La porta si richiuse subito. Pochi secondi. Nessun rumore. Perfetto!

Rimase con la schiena appoggiata allo stipite destro guardandosi intorno, con tutti i sensi in allarme. La sala aveva diverse postazioni operatorie con grandi macchinari spenti. Anche la luce centrale della stanza era spenta. C'erano solo le luci d'emergenza ai lati. "bene" pensò "meglio così". Ma mano che si abituava alla penombra vedeva come dei box di plastica bianca con delle tende grigio-verdi nell'apertura. Da sotto filtrava una luce debole... si avvicinò al primo box... scostò delicatamente la tendina di qualche centimetro sbirciando e... "MIODIO!!!!" si premette la mano sulla bocca per non urlare. Istintivamente voleva correre via. Con uno sforzo estremo cercò di controllarsi, le avevano insegnato al corso come superare questi stati di panico. Si piegò in avanti, si concentrò sulla respirazione, poi lentamente si raddrizzò. Dopo alcuni minuti si avvicinò di nuovo... con la mano destra spostò ancora la tendina mentre con gli occhi sbarrati metteva istintivamente la sinistra sulla bocca.... Stavolta restò a guardare....

In una specie di cilindro trasparente chiuso e collegato a tanti fili vi era Primo! O come pian piano intuì, una copia identica, un altro clone come Primo. Era nudo, con alcune fasciature sommarie, era sollevato a mezz'aria da cinghie che lo fissavano ad una specie di schienale e pareva dormire. Sembrava denutrito.

In basso c'era la sigla "CL-5" ed altri dati che non capiva. Aveva ragione Primo! Ecco perché parlava di fotografare... ma perché lo tenevano qui... tirò fuori il cellulare, inquadrò CL-5 e scattò. Il telefonino nell'uso fotografico faceva sentire un "clic" simile all'otturatore delle macchine reflex di una volta; di solito lei non ci si faceva caso, ma in questo silenzio il "CLIC!" risuonò come una schioppettata. Le ebbe uno sbalzo ed allo stesso tempo anche il clone sobbalzò svegliandosi all'improvviso. Ebbero paura entrambi, ma CL-5 molto di più; ebbe dei sobbalzi fuori controllo che tirarono le cinghie e non riuscì a trattenere la pipì che uscì bagnando il tubo trasparente. Cercò di coprirsi la testa con le mani e tirando su le gambe assunse una posizione rannicchiata come di difesa estrema. Aveva lo sguardo terrorizzato. Ansimava, ma il cilindro era isolato e non si sentiva nessun suono. Anita era rimasta pietrificata. Alzò lentamente le sue mani mostrandole vuote e facendo segno di no con la testa gli sussurrava "tranquillo... non voglio farti niente... stai tranquillo..." Intanto sul corpo del giovane, le ferite fresche cominciarono a sanguinare. Fece istintivamente per avvicinarsi e tentare di curarlo in qualche modo, ma il clone perse il controllo; si vedeva che urlava ma non si sentiva il suono e i suoi gesti e gli strappi disperati sulle cinghie peggioravano le sue ferite che avevano vere emorragie.

Anita uscì di corsa dal box respirando a pieni polmoni; si sedette a terra e prendendosi la faccia tra le mani disse tra sé -Mio Dio! Le ferite negli stessi posti di Primo! Ecco dove hanno preso le cellule! Che orrore Dio mio!- Voleva entrare ed aiutare quel poveretto che si dibatteva come un animale selvaggio imprigionato, ferito a morte, ma come poteva fare? Lui non la riconosceva e si aspettava solo l'ingresso dei dottori che venivano a prelevare siero o cellule utili... per questo era terrorizzato.

Si avvicinò guardando al secondo box e da un sottilissimo spazio nella tendina vide un altro clone, donna questa volta, stessa età, stessa posizione in un identico cilindro trasparente. Guardò ancora negli altri box: due giovani uguali a Primo un altro uguale ma di carnagione nera, un'altra donna ed un bambino. La donna aveva ferite e segni quadrati o tondi fatti con pennarello. Sotto, accanto alla sigla "CL-11" o "CL-8" era indicato lo stato di alcune parti del corpo: "fegato 30%", "cuore 20%", "bulbi oculari 100%". Con disgusto pensò che stavano segnando i pezzi da espiantare.

In un attimo capì tutto! Ecco il secondo motivo dell'esperimento!! La formazione di cloni in serie, solo per la fornitura di organi agli umani!!!

-Oh Dio perdonaci della nostra follia!!- disse Anita prostrandosi a terra e singhiozzando.

Fuori dalla clinica, per le strade della città, Anita camminava senza meta. Aveva le mani in tasca del cappotto e nella destra stringeva forte il cellulare, come a volerlo nascondere ed allo stesso tempo a voler proteggere quelle foto raccapriccianti che dovevano essere utilizzate a tutti i costi! Una denuncia!! Certo si una denuncia ad un giornale! Tutti dovevano sapere quello che stava succedendo! Avrebbe perso il posto di lavoro, ma che le importava! E Primo... un momento! Doveva procedere con calma.... Primo stava morendo. Il pastore! Si guardò intorno non riconobbe la via, si era allontanata senza accorgersene. Prese un taxi al volo e diede l'indirizzo del suo pastore.

Appena davanti alla sua abitazione ebbe un attimo di esitazione era passata l'una di notte... tuttavia era un'emergenza. Suonò.

Nessuna risposta. Suonò ancora.

Dal citofono la voce della moglie rispose un po' seccata -Ma chi è?-

-Le chiedo scusa signora, ci sarebbe un bisogno urgente del pastore....-

-Adesso dorme. E' arrivato da poco stanchissimo dal viaggio, ha avuto un riunione al nazionale... se può chiamare domattina....-

-Sono Anita Signora, c'è un caso urgente all'ospedale... un paziente grave ha chiesto di lui. Scusi se insisto ma sarebbe davvero urgente...-

-Ah Anita! Ciao... aspetta un momento al citofono....-

Dopo pochi minuti la moglie tornò:

-Anita ci sei ancora?-

-Si signora son qui-

-Ascolta Anita, purtroppo mio marito non ce la fa, ha preso una pillolina per dormire, era troppo stanco... sai le riunioni alla direzione nazionale sono tremende... non ce la fa a venire... prova domattina, va bene? Ciao cara, buonanotte.-

-Buonanotte signora-

E adesso? Il giorno dopo era festivo ed il pastore avrebbe dovuto presenziare la riunione di preghiera era inutile insistere. Ce l'avrebbe fatta Primo ad aspettare il pomeriggio? Non poteva rischiare. Il vicepastore della chiesa! "Si andrò da lui" si disse; meno male che il taxi è ancora qui.

Il vice, nonostante l'ora tarda la ricevette con gentilezza. La fece accomodare e l'ascoltò educatamente; poi domandò:

-E questo giovanotto che sta in punto di morte chi è? Come si chiama?-

-Si chiama Primo.

-Primo come?-

-Senza cognome.-

-Senza cognome? E' un orfano?-

-Si.. in un certo senso...-

-Anita, mi hai chiesto di venire urgentemente al capezzale di un giovanotto che sta per morire e va bene, ma devo sapere più cose possibili su di lui lo capisci?-

-Veramente.. non tanto vicepastore, che cambia saperlo adesso? Tanto gli parlerai tra poco, no?-

-Beh veramente sai... se rappresento la chiesa non posso andare così alla cieca, devo sapere prima se questo giovanotto è in grazia di Dio oppure è nel peccato, prepararmi un pochino no? Quale è il suo problema? Sai che noi non facciamo la confessione come i cattolici. Una volta andai da una vecchina che voleva "il sacramento della estrema unzione" chi mi chiamò mi aveva confuso con un prete! Tutto tempo perso!-

-Non vuole confessarsi vicepastore, vuole forse conoscere il Signore.-

-Ah si? Questo è bene. Se vuoi vengo con te, ma scusa sorella, te lo chiedo per curiosità, non gliene puoi parlare tu? Anche tu sei preparata. Ti conosco da tanto... puoi benissimo testimoniare Gesù...-

-No vicepastore è che in effetti è un caso particolare.... Io non so bene cosa dirgli... forse sarà da battezzare... -

-In casi eccezionali lo sai che è sufficiente la sua professione di fede anche senza immersione sarà salvato lo stesso...-

-No è che...- "ci siamo" pensò Anita "mi devo far coraggio glielo devo dire"

-Questo giovane non è proprio "regolare".... Vedi vicepastore... è nato dalla genetica sperimentale, è una persona "clonata"... non è sempre accettato dagli uomini soffre molto e vorrebbe avvicinarsi a Gesù ma ha paura di essere respinto...-

-Ah.-

La parlantina del vice si interruppe di colpo. Si appoggiò sullo schienale della sedia un po' rigido. La moglie voleva sembrare discreta ma passava e ripassava nel corridoio con le orecchie tese, cercando di "non" sentire ...

-Cara ci prepari un caffè per favore?- gli disse l'anziano. Poi, dopo una serie di colpi di tosse cominciò incerto:

-Non vorrei che tu ci rimanessi male carissima Anita, ma vedi, la nostra chiesa ancora non si è espressa in questa materia... io da solo non ho l'autorità... non so proprio come comportarmi... tu stessa hai detto che è un caso non tanto "regolare"... non ho l'autorità.... Battezzandolo entrerebbe di fatto come membro effettivo nella nostra chiesa.... Magari domani presento il caso al pastore, ma penso che anche lui dovrà consigliarsi col dirigente di zona.... Però potremo pregare per la soluzione positiva di questa faccenda... -

La moglie del vice, fatto capolino nella stanza annuiva vivacemente ed aggiunse:

-Ehi si... è così... Quanto zucchero ci vuoi nel caffè?-

Anita venne riaccompagnata a casa in macchina da vice pastore (e dalla moglie).

Entrando a casa sua fece pianissimo per non svegliare nessuno, non accese nemmeno la luce, la sua stanza era vicino, si sedette sul letto. Si sentì immensamente stanca, una stanchezza non solo fisica ma anche esistenziale. La rabbia lasciava posto alla rassegnazione mentre il senso di solitudine e l'amarezza la soffocavano. Si distese vestita sul letto senza accendere la luce, guardando il soffitto nella fioca luce che preannunciava l'alba.

Si sentiva struggere il cuore per Primo, non un clone, Primo! Per lei era un ragazzo vero, uno che aveva consapevolezza di sé, che soffriva, che desiderava conoscere il Cristo. Non le importava nulla di cosa era, esperimento o persona, un essere vivente che sapeva di dover morire e non voleva farlo senza prima aver parlato di Dio. Gli aveva raccontato della bravura del suo pastore, glielo aveva detto in tutte le salse che avrebbe risolto ogni suo dubbio... ed ora? Si immaginava che il pastore sarebbe corso in clinica... invece sia lui che il vice le erano crollati miseramente. Ma in chi aveva creduto tutto quel tempo? E quelle foto... che farne adesso? Dove avrebbe trovato la forza? Che orrore che è diventato l'uomo! E' lui, "l'uomo", l'esperimento riuscito male, non il clone!

La tensione nervosa e la stanchezza ebbero il sopravvento e la donna si rannicchiò su un fianco singhiozzando:

-Oh.. Signore perdonaci! Perdonaci!-

Anita si sfogò col suo Dio per le sue debolezze, per la durezza degli altri... vuotando tutta la pena che aveva nel cuore per Primo, una creatura abbandonata da tutti... poi si lasciò andare senza forze. Si sentiva girare la testa e sprofondare ed un senso di nausea la disturbava... senza più risorse si abbandonò all'Eterno. Sfinita ma in pace.

Primo aveva passato una notte difficile con ripetute perdite di coscienza. La cosa peggiore non era quando veniva meno, ma quando rinveniva. Trovarsi ancora vivo e sentire quel dolore era insopportabile. L'oppressione psicologica era se possibile peggiore di quella fisica. Si sentiva soffocare... non poteva pensare eppure non faceva che pensare... la mente correva, tutto era insopportabile... terribile condizione di un corpo legato che non rispondeva alla mente, che fin troppo viva, urlava i suoi perché fino al cielo.

Infine si svegliò definitivamente verso le sei; si sentiva dolorante ma relativamente stabile. Non mostrò di essersi ripreso all'infermiera di notte, guardava ogni tanto l'orologio sulla parete, aspettava la sua Anita, l'unica persona con cui ormai poteva comunicare. Sarebbe arrivata alle otto. Ma come erano lontane le otto! Poter fermare i suoi pensieri! Era come se un meccanismo di paura e di ansia si fosse messo in moto per un pericolo reale, ma perdendo di vista poi il pericolo reale, continuasse e si amplificasse all'infinito producendo sempre più ansia e stati di panico che gli toglievano il respiro e lo facevano impazzire.

Voleva urlare e dibattersi con tutte le sue forze... non era possibile vivere in quel modo.... un conflitto enorme in un corpo ormai quasi paralizzato... per questo ogni tanto sveniva esausto. Solo con Anita riusciva per un po' a stare tranquillo o a farsi capire.

Da poco le 6,30 ed ecco che la porta della stanza si aprì silenziosamente ed Anita entrò. Primo al vide subito ed i suoi occhi si illuminarono. Lei se ne accorse e gli mandò un bacino su due dita, poi gli fece cenno di aspettare.

-Ehi sei già qui?- le domandò la collega un poco assopita.

-Sì, avevo delle cose da sbrigare in clinica e dato che ormai mi trovavo qui sono salita un po' prima... se vuoi andare va pure, posso prendere da subito le consegne...-

Dopo aver parlottato brevemente la collega si vestì ed andò via; Anita si cambiò e venne subito accanto al giovane:

-Primo, come sai? Stai bene? Ce la fai a parlare?-

-Sì... ce la faccio... ce la faccio... sono contento che sei qui, non volevo morire da solo con sconosciuti. Grazie.-

-Non cominciare a fare questi discorsi, va bene?-

-Va bene. Sei stata in sala operatoria?-

-Sì sì, ci sono stata subito, ieri sera.. è stato orribile! Avevi ragione! Stanno facendo esperimenti allucinanti! Pensa che ho visto delle creature come te, identiche... ed altri ancora... Cose orribili!-

-Già.. capisci adesso cosa siamo noi cloni? Pezzi di carne per ricambi agli umani...-

-Ho cercato di farmi capire da uno di loro ma non ci son riuscita...-

-Quelli che hai visto non possono capire. Sono gli esperimenti prima di me, quelli andati a male, hanno dei difetti e spesso il cervello non funziona, non hanno coscienza, per loro fortuna..-

-Ma soffrono Primo! Ho visto io che uno si dibatteva nello strazio delle ferite! -

-Sì soffrono....-

Gli occhi del giovane si riempirono di lacrime mentre continuava:

-... e sai perché Anita? Sai chi gliel'ha fatte quelle ferite?-

-I nostri medici, per sperimentare...-

-Per colpa mia... queste fialette sono sieri estratti dal loro corpo.... Io vivo perché prendono da loro la vita che mi serve.... Capisci...?-

Ormai le lacrime scendevano copiose. Anita prese un fazzolettino e lo asciugò, poi asciugò anche i suoi.

-Hai scattato le foto? -

Anita annuì.

-Che ne farai adesso? Lo farai sapere al mondo?-

La donna annuì ancora

-Ma perderai il posto...-

Anita alzò le spalle

-E come farai?-

-Mio fratello mi ha aiutato, è qui fuori vorrebbe spiegartelo lui, lo vuoi vedere?-

-Sì... va bene...-

Anita fece uno squillo al cellulare e dopo pochi minuti sentirono un "toc toc" discreto alla porta.

-Ecco Riccardo...-

Anita gli fece il gesto di entrare ed il giovane si mise di fianco alla sorella salutandolo Primo

-Ciao...- gli disse

-Ciao... grazie...- disse Primo - ... cosa farai delle foto?-

-E' semplice: le ho già inserite sul mio sito ed in più le ho mandate tramite mail alle testate di una quindicina di giornali tra i più noti della nazione, poi ai tribunali mondiali del diritto del malato, poi alle più grandi associazioni mondiali che da tempo si battono contro queste cose.... Ci ho messo tutto, di te, della clinica, indirizzo, nomi dei dottori, tutto quanto.... Poi ho diffuso la cosa tra alcuni amici che son maghi del web e manderanno il materiale alle persone giuste in campo giuridico ed in poche ore tutto il mondo vedrà cosa sta succedendo!-

-... oh... molto bene.. davvero... e non ha paura di quello che succederà?-

-E che può succedere? Saranno troppo presi a pararsi il sedere... vedrai tra poco scoppierà tutto, sarà come una bomba, l'ho spedito poco prima di venire qui..... scapperanno tutti come conigli...-

-Grazie Riccardo. Grazie Anita. Siete per me come... come...-

-Siamo la tua famiglia - Completò Anita

Anita non ti arrabbiare ma io lo so che non ce la farò ad arrivare a stasera... hai parlato al pastore?-

-Quasi... - Diede uno sguardo a Riccardo che subito disse:

-Beh io do uno sguardo all'ingresso, penso che i giornalisti e la polizia verranno presto... ci vediamo tra poco Primo...-

Anita riprese

-Il pastore era lontano, erano tutti via... però in certi casi siamo tutti come dei pastori, lo sai? Giovani o vecchi uomini e donne...-

-Si?-

-Si.. pensa che c'era un uomo che stava malissimo come te, Giobbe si chiamava, e sai chi gli disse le cose più giuste? Proprio un ragazzino. Quello fu una specie di pastore per lui. Il Signore può servirsi di chi vuole.-

-Anche di me che non sono umano?-

-Tu pensi, hai coscienza di te, soffri, ami... tu **SEI** umano! Ma anche se così non fosse, Dio può fare ogni cosa. Ma lo sai che una volta si servì persino di un asino e gli diede la parola e l'intelletto per mostrare che il padrone era più asino di lui? Dio può dare vita pure ai sassi se vuole... l'uomo non è stato fatto da un po' di terriccio? Era per fargli ricordare che è stato tratto dalla terra, che deve restare umile, ma non è andata così... La vita nel tuo pensiero chi la stabilisce? Chi ti può dare il senso della scelta e dell'essere? Dio ama te come ama me e come ama Riccardo! Te lo assicuro io!-

-Ma.. come fai ad esserne così sicura?-

-Non lo so come faccio, ma da stamattina quando sono partita da casa mi sono sentita così, come un treno, con una sicurezza che non avevo mai avuto prima! Lo sento in fondo al cuore e so che è Lui che in questo momento si serve anche di me per arrivare a te carissimo fratellino mio! Ti ricordi quanti discorsi abbiamo fatto sul paradiso? Sul fatto che Gesù andava a preparare dei posti nella sua casa? Io so che c'è un posto anche per te! Ma non un posto così come questo schifo qui, Egli ha preparato per te un posto meraviglioso in cui tu vivere felice assieme a me a tanti altri come noi, tutti uguali finalmente... -

-Anita sei sicura che il Signore vuole bene anche a me?-

-Si sono strasicura! E' il Signore stesso che mi fa sentire fortemente questa cosa e il Suo Spirito mi apre adesso le Scritture mentre ti parlo. Tutte le promesse di Gesù sono per chi ha creduto in Lui. Tu credi in Gesù? Credi che Lui possa fare questo?-

-Si. Vorrei essere davvero come un figlio suo se potessi...-

-E cosa te lo impedisce?-

-Che vuoi dire?-

Anita sentiva le parole uscirle dalla bocca come una sorgente... era meravigliata e contenta lei stessa di come le si presentava pensiero su pensiero e non sapeva come ciò avvenisse... e felice mentre parlava adorava il suo Signore e lo lodava.

-Che voglio dire? Tu stai per nascere di nuovo... vuoi battezzarti fratello mio?-

-Oh.... Io.... Si.... Si. Si! Con tutte queste poche forze che mi rimangono Anita, ma come...-

-Ti dovresti immergere per intero nell'acqua, questo è l'atto esteriore simbolico, ma in questo caso non potendoti muovere dal letto troveremo una forma più semplice... aspetta...-

Anita chiamò Riccardo col telefonino e parlò brevemente con lui. Poi tornò accanto a Primo e continuò a parlargli dolcemente della vita eterna dei salvati della serenità, della pace e della musica della lode, gli parlò della famiglia di Dio fatta di tante creature di tanti mondi...

Primo ascoltava felice con gli occhi grandi.

Ecco il "toc-toc" simile a quello di prima...

Anita si alzò e rapidamente li fece entrare..

-Primo carissimo, questa è la mia famiglia: c'è mio padre, mia madre, mio fratello già lo conoscevi... questa è anche la tua famiglia! Son qui per il tuo battesimo, per la tua nuova nascita!-

Le persone gli si fecero vicine chi lo salutava chi lo accarezzava chi gli prendeva la mano... Primo piangeva e sorrideva...

Anita e Riccardo presero una bacinella di acqua tiepida e dei panni di lino puliti, poi tutti si inginocchiarono e pregarono con le loro parole semplici. Il padre di Anita prese la Bibbia lesse un passo di Matteo sul battesimo di Giovanni, poi Anita prese i panni puliti li bagnò nell'acqua tiepida e li passò agli altri.

-Primo vuoi essere di Cristo? Credi in Lui come tuo Signore per sempre?-

-Sì con tutto il cuore.-

-Per la tua professione di fede noi ti battezziamo in acqua nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo!-

Tutti passarono i loro panni di lino bagnato sul suo viso e sul suo petto stando attenti ai vari sensori che non potevano essere staccati.

Poi Anita fece per asciugarlo e cercava un panno adatto, ma la madre la fermò dicendo:

-Aspetta! Prendi questo, l'ho portato per regalarglielo.... -

Era un grande fazzoletto ricamato che aveva visto altre volte profumato e conservato con cura nella sua camera.

-Grazie mamma, sei grande..-

Anita lo prese e lo passò sul viso e sul petto di Primo asciugandolo e profumandolo.

Poi uno ad uno lo abbracciarono e lo baciaron più volte nella commozione generale.

Primo piangeva silenzioso e contento. Voleva parlare ringraziare, stringere quelle mani ma l'emozione e la stanchezza erano state troppo forti e la fronte cominciò a bagnarsi di sudore mentre il suo viso diventava più pallido....

Anita se ne accorse subito e dopo aver dato un'occhiata ai monitor disse ai suoi:

-Sì è molto stancato, forse è meglio se adesso lo lasciate riposare un poco... vi voglio tanto bene, tanto!-

-Sta tranquilla- disse il padre abbracciandola -Capiamo benissimo, ora ce ne andiamo...-

Anche la madre l'abbracciò prima di uscire e le disse: -Ciao cara, ci sentiamo dopo. Hai avuto una buonissima idea.... in chiesa dicano pure quello che vogliono noi siamo d'accordo con te. Il Signore lo guarisca e lo protegga da ogni male-

Anche Riccardo uscì salutandola con un gesto.

Anita con il fazzoletto profumato gli asciugava la fronte e gli occhi.

Primo era pallidissimo ma fece capire che voleva dire ancora una cosa:

-Per favore... mettimi... il fazzoletto nella mano..... voglio stringerlo.... è... è della mia famiglia.... sei mia sorella... vero?-

Anita sentiva che Primo stava per perdere i sensi e gli mise il fazzoletto nel palmo della mano destra e gliela richiuse. Le mani di Primo diventavano fredde nonostante lei cercasse di riscaldarle con le sue.

-Si caro, lo sono. Lo sono veramente. Appena stai meglio ti porto a casa mia e ti metto nella stanza con Riccardo!-

Primo non riuscì a rispondere ma lei avvertì come un leggero movimento nella mano.

Anita vide i monitor in emergenza e schiacciò subito l'allarme. Non arrivò nessuno. Si affacciò rapidamente alla porta ma era tutto vuoto, dalla finestra gli sembrò di vedere nel cortile un grande movimento e le divise della polizia.....

Tornò vicino a Primo con insolita calma e lo sguardo fisso.

Il viso del giovane da aggrottato che era per lo sforzo di parlare era diventato disteso, tranquillo, quasi felice. Sulla bocca un leggerissimo sorriso.

Lo baciò sulla fronte e disse sottovoce

-Padre Santo, abbi cura della sua anima, nel nome di Gesù-

L'acutissimo dolore di Anita nel guardare il viso calmo di Primo si stava sciogliendo e diventava pace nella certezza che l'avrebbe ritrovato sorridente e felice nella casa del Signore.

Il cuore di Primo non batteva più, ma il suo era un viso sereno.

Anita spense le macchine e prese la chitarra...

Cantò sottovoce mentre qualche lacrima cadeva sulle corde...

*Occhi di ragazzo questo viaggio
prima o poi sarà finito
Una spiaggia vuota senza mare
io dovrò vedere in voi*

*Occhi di ragazzo quanto male
vi farete perdonare
L'acqua di una lacrima d'addio
sarà l'ultimo regalo
che da voi riceverò*

*L'acqua di una lacrima d'addio
sarà l'ultimo regalo
che da voi riceverò*

(fine)